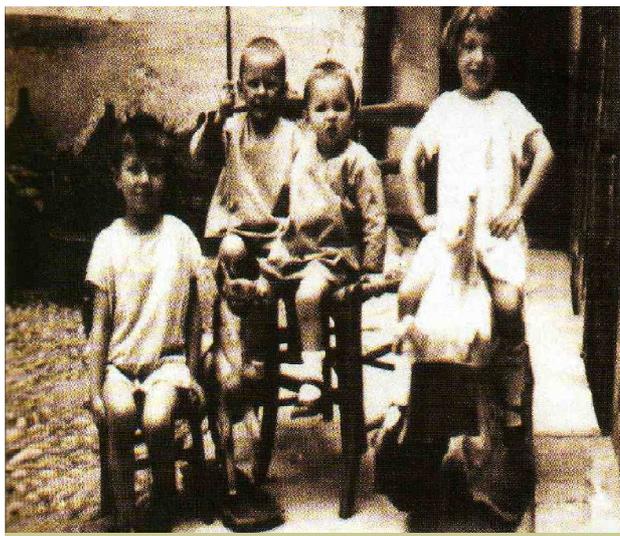


FOTO BIOGRAFIA:

Conversazione con Walter Fenoglio

A cura di Luca Bufano



Questa è una foto del 1926, la più vecchia che ho. Siamo nel cortile dello studio fotografico «Martina», comunicante con la casa dove noi abitavamo inizialmente, in Vicolo dell'Arco, ad Alba. Il primo bambino a sinistra è Riccardo, detto Caco, poi c'è Beppe, con una specie di frusta in mano, ci sono io, e c'è Didina Albesiano, figlia del fotografo, che era anche il nostro padrone di casa. Era una casa magnifica come luogo di giochi e di avventure. Didina, che aveva uno o due anni più di noi (Beppe era del '22, io sono del '23), era una nostra assidua compagna di giochi. Ricordo che, essendoci vicina la canonica, cioè l'abitazione del parroco del Duomo, riuscivamo ad entrare in un piccolo antro dove si trovavano, abbandonate, un'infinità di immagini sacre: ci sembravano molto pregiate, con finimenti in oro e in argento; probabilmente si trattava di semplici santini, ma noi le raccoglievamo come se fossero parte di un meraviglioso tesoro.

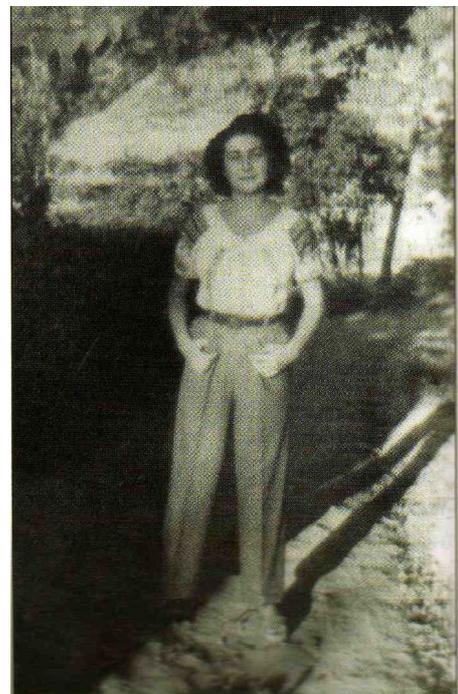


Qui siamo a San Benedetto Belbo nell'estate del 1934 o del '35. Beppe è il primo dei ragazzini, da sinistra, poi ci sono io, imbronciato, il nostro amico Silvio Benevolo, e altri compagni di villeggiatura; della povera villeggiatura di San Benedetto Belbo. Ci andammo per due o tre estati al massimo, ospiti della cosiddetta zia Pinota, che in realtà era una lontanissima parente di mio padre. Come nel racconto Pioggia e la sposa, questa Pinota aveva un figlio, Edoardo, costretto a fare il seminarista ad Alba, e che veniva tutte le domeniche a mangiare a casa nostra per recuperare quello che non mangiava in seminario. A San Benedetto facevamo lunghe passeggiate in quelli che erano allora boschi di castagni, si giocava nel Belbo... è lì che Beppe si è ancestralmente innamorato delle Langhe.



Qui Beppe è al campo Michele Coppino di Alba durante una partita liceale. Siamo nel 1938 o 39. Beppe giocava allora nella squadra del liceo classico Govone, che entrambi frequentammo con buon profitto. Per Beppe il liceo è stato molto importante, direi fondamentale. Beppe era uno sportivo nel senso culturale: gli piaceva l'agonismo e accettava la sconfitta come la vittoria, ma dal punto di vista fisico non era granché dotato, come del resto non lo ero io. Eravamo buoni nuotatori, questo sì; e nuotatori di fiume, non di mare, che è un'attività ben più difficile e pericolosa. Giocava a calcio, anche a pallone elastico, ma non con grande abilità. Era semmai più dotato e fortunato nella pallacanestro: a diciotto anni Beppe era alto un metro e ottantuno-ottantadue, e a quei tempi era una statura alta. Inoltre la pallacanestro ci attraeva perché facilitava la conoscenza delle ragazze, cosa che naturalmente non accadeva con gli altri sport. Una certa ragazza che poi sarebbe stata molto importante per lui, Beppe la conobbe proprio durante un allenamento di pallacanestro.

Questa è quella certa ragazza, in una foto del 1944, a Boschi, vicino Alba, dove la famiglia possedeva una cascina.

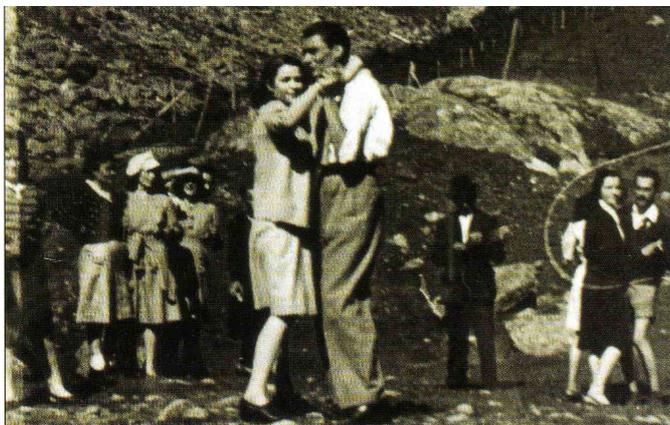
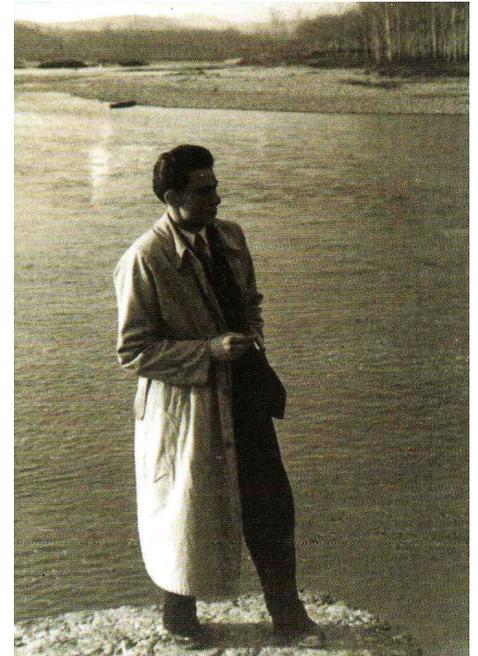




Qui siamo al bar Savona, il nostro ritrovo fisso. Siamo subito dopo la guerra, nell'autunno del 1945 o nella primavera del '46. Beppe è il secondo da destra; io sono quello con l'aria sognata, e la mano al viso; accanto a me, al centro, c'è Giulio Ferrerò. Noi tre eravamo gli unici ad aver fatto il liceo. Gli altri *sono* tutti operai, o nullafacenti. Riconosco Muleta, l'arrotino di Alba, che era anche un ottimo terzino nel gioco del pallone elastico. Quello del

Savona era un ambiente assolutamente aletterario; si giocava a carte, si parlava di sport... Beppe in quel periodo evitava di parlare di letteratura; parlava un linguaggio letterario, ma senza affettazione. Oggi lo chiamo il mio misterioso fratello: giocava a carte come noi, s'intratteneva al caffè come noi, faceva i bagni nel Tanaro come noi, ma segretamente studiava Hopkins, Eliot, gli elisabettiani...

Eccolo in posa sul Tanaro. L'amato Tanaro, che per Beppe diventò come l'antico Scamandro. L'eterna sigaretta in mano e lo stesso impermeabile che indossa nella foto al Savona. Anche qui si vede quella che io chiamo la sua naturale eleganza: Beppe era naturalmente, strutturalmente elegante. Questa è la prima foto che regalò a Luciana, che poi sarebbe divenuta sua moglie, subito dopo la guerra, quando si conobbero.



Questa foto è stata scattata in occasione di una gita in montagna, molto probabilmente nel cuneese, nell'immediato dopoguerra, ma a parte mio fratello non riconosco nessuno dei partecipanti. E' stata una signora torinese, che è voluta rimanere anonima, a regalarla alcuni anni fa a Lorenzo Mondo. Beppe non era un gran ballerino, ma

s'impegnava molto, e soprattutto aveva quella sua particolare eleganza che lo distingueva sempre, anche nelle occasioni meno particolari, come questa



Questa è un'altra foto del 1946, ottobre '46, la prima fiera del tartufo dopo la guerra. Riconosco gli allestimenti nel cortile della Maddalena di Alba. Beppe è tra Baba Martinazzi, la prima a destra, morta tragicamente pochi mesi dopo, in un incidente stradale, e Mimma, il suo grande amore. Beppe l'aveva molto mitizzata, idealizzata. Baba invece era per lui una sorta di donna schermo; ed era una ragazza splendida, piena di vitalità, veniva a bagnarsi con noi nel Tanaro... in una pagina del diario che è stato pubblicato nel 1978, Beppe ricorda il suo «corpo di romantica nuotatrice». Mimma no, Mimma non si bagnava in Tanaro.



Questa è un'altra foto di Mimma: è la ragazza che legge. Probabilmente si tratta di una poesia che Beppe aveva tradotto. Siamo nella cosiddetta "sala" della nostra povera casa di piazza Rossetti, sopra la macelleria di mio padre: riconosco la sedia in stile cinquecentesco, orgoglio di mia madre. Siamo nel 1950, massimo '51. Beppe doveva essere molto felice ed emozionato in quel momento.

Questa è la foto che Beppe mandò a Calvino per la pubblicità dei Ventitre giorni, la famosa foto con il berrettino e la bottiglia di Coca Cola. E anche questa la dice lunga sul suo atteggiamento verso il mondo letterario. Si trova al lago della Spina che s'intravede nello sfondo, vicino a Poirino. Ricordo che una volta ci siamo andati, in compagnia di Pietro Chiodi, il fotografo Aldo Agnelli e altri, perché un nostro amico, Nino Cignetti, aveva un abbonamento a quel lago per pescare. Ma i pesci più pregiati che si potevano prendere lì erano carpe fangose e incommestibili.





Un'altra veduta, diciamo così, della "sala" di Piazza Rossetti. Si vede la scala che portava alla cucina e alle due camere da letto: questa era tutta la nostra casa. Siamo verso la metà degli anni cinquanta. Beppe aveva già pubblicato il suo primo libro, *I ventitre giorni della città di Alba* (1952), e forse anche *La malora* (1954). Mia madre, che prima non aveva dato molta importanza alla segreta attività di Beppe, visse questi eventi con grande orgoglio. Con lo stesso orgoglio visse anche la fama postuma di Beppe: è morta nel 1989, ventisei anni dopo di lui, a novantatré anni d'età.



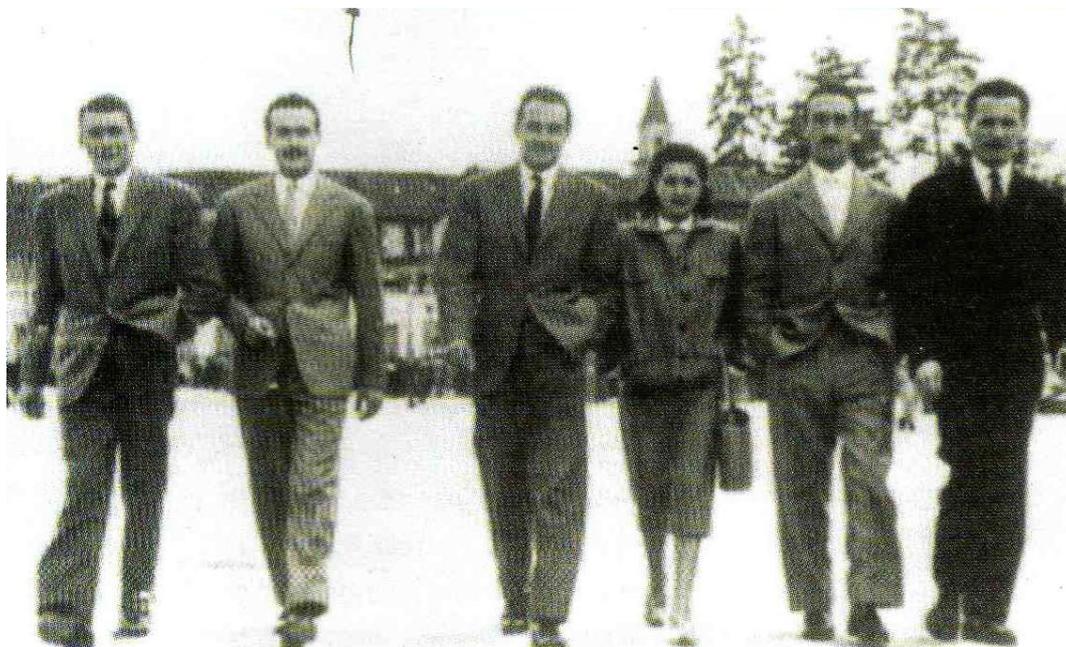
Qui viene servito del vino, ma certamente non per Beppe, che era astemio. Non riconosco il luogo, ma molto bene conosco i personaggi: da sinistra Carlo Prandi un grande amico di Beppe, morto pochi giorni fa a Genova; Giorgio Morra, il più giovane dei fratelli Morra, e nostro cugino Luciano Perlo; un cugino primo, figlio di una sorella di mia madre, cui Beppe ed io eravamo molto legati. Luciano era un uomo di grande anche se appartata personalità, sdegnoso di ogni fama eccessiva; era stato un capo partigiano nelle nostre formazioni autonome, e mentre tutti sceglievano nomi guerreschi o altisonanti, lui faceva chiamare Domenico. Dopo la guerra ha fatto il maestro elementare, rimpiangendo sempre di non aver potuto studiare.



Un'altra foto di gruppo in Piazza Savona, in posa da attori hollywoodiani. Siamo al massimo nel '52, perché il primo amico a destra, accanto a Beppe, è Pierino Girardi, ufficiale pilota morto in un incidente aereo a Bassano del Grappa nel 1952. Era un grande amico di Beppe ed è sepolto non lontano da lui nel cimitero di Alba. Quando morì, Beppe dettò quest'epigrafe per la sua tomba: «Si spezzò la tua ala e il nostro cuore». Alla destra di Pierino c'è Carlo Prandi, poi Tonino Varaldi, un nostro compagno di scuola del liceo, e Piero Rabino, uno dei belli di Alba.



Questo che legge il giornale, imbrillantinato e con i baffetti alla Clark Gable, è Ettore Costa, altro grande amico di Beppe. Credo siano al Circolo sociale di Alba, sempre nei primi anni cinquanta. Il loro rapporto di amicizia si era fortemente rafforzato nel novembre del '44, durante il grande rastrellamento antipartigiano seguito alla caduta di Alba, quando furono gli unici a rimanere alla Cascina della Langa, protetti dalla famosa Rina. Ettore venne poi catturato dai repubblicani e io, che mi ero rifugiato in città, lo vidi entrare in Alba legato su un carro, proprio come avviene nella prima redazione di *Una questione privata*. Suo fratello si presentò per evitargli la condanna a morte, e venne poi liberato da una spettacolare azione di comando guidata da Farinetti, della Brigata Matteotti. Ettore non era particolarmente brillante, come scuola aveva fatto l'Avviamento al lavoro, e da partigiani lo chiamavamo «Cervellino»: in nessun modo poteva essere il modello per il Giorgio Clerici di *Una questione privata*. Aveva qualche opzione fra le signore bene di Alba, ma la sua fama di Don Giovanni era del tutto esagerata.



Anche in questa foto si vede Ettore Costa, il secondo da destra, tra Giovanni Drago e una signora che non riconosco. Gli altri due, alla sinistra di Beppe, sono i fratelli Rabino: due bei tipi, di una bellezza direi hollywoodiana, che a mio fratello piaceva frequentare.

Questo è il mio matrimonio, 20 aprile 1953. Siamo in una cappella del Duomo di Alba. Beppe fece da testimone insieme a mio cognato. Non so perché ha gli occhiali da sole; non li portava mai. Forse era emozionato. Nel '57 si sposò anche nostra sorella Marisa, che subito dopo partì con suo marito per la Germania. Beppe, il primogenito, rimase in casa con i nostri genitori per altri tre anni.





Questa è una rara foto di Beppe con Piero Balbo, ovvero Poli, ovvero il comandante Nord. E' una foto degli anni cinquanta. La figura di Nord nel Partigiano Johnny è assolutamente mitizzata. Beppe aveva il mito della bellezza fisica maschile, che non ha niente a che vedere con aspetti chiamiamoli così omosessuali, ma faceva parte della sua attrazione per la dimensione epica: era un fatto omerico. Anche Omero era affascinato dalla bellezza di Achille. Molto di più lo era dalla spiritualità di Ettore, se vogliamo, e in Beppe era la stessa cosa. In realtà Poli non era così bello: aveva il fascino dell'ufficiale di marina e il fascino del capo, il capo indiscusso della seconda divisione Langhe, di cui il vero stratega, però, era suo padre, morto in combattimento a Valdivilla. Quando apparvero gli Appunti partigiani, nel 1994, mi telefonò indignato per quella pubblicazione che metteva in brutta luce alcuni suoi partigiani, chiamati con il loro vero nome. Era assolutamente contrario a far apparire la Resistenza in una dimensione che non fosse eroica. Citava l'episodio di Moretto che ammazza il maestro fascista... ma questa è stata la nostra guerra civile! Nella guerra civile si ammazzava la gente come fossero stati degli animali, da una parte e dall'altra. Questo non ha nessuna importanza da un punto di vista di valutazione della moralità dell'essere, perché oggettivamente loro, i repubblicani, erano dalla parte di Hitler e della dittatura; noi, oggettivamente, consapevoli o inconsapevoli, e per la maggior parte consapevoli, eravamo dalla parte della libertà. Oggettivamente. Quindi è inutile star lì a voler edulcorare le cose. Da una parte e dall'altra c'erano gli idealisti e i delinquenti, però loro erano dalla parte sbagliata e noi dalla parte giusta. Questa è una cosa che nessuno degli attuali revisori potrà mai negare.



Questa è a parer mio la più bella foto di Beppe, la più viva, scattata su una strada di Valdivilla, durante uno dei sopralluoghi che amava fare in compagnia dei suoi amici.

Una foto del 1954, qui Beppe: qui Beppe è tra gli amici Gianni Toppino e Felice Campanello. Sono di fronte a un'osteria delle Langhe, credo a Borgomale. Beppe non era assolutamente attratto dal mangiare, come non lo era dal bere, però gli piaceva l'ambiente umano delle osterie. Il 1954 è l'anno di pubblicazione della



Malora, ma io non seguivo molto la sua attività di scrittore, non lo capivo, tutto preso com'ero dal mio lavoro. Avevo lasciato Alba già prima del mio matrimonio, e vi tornavo soltanto d'estate, durante le vacanze, o per occasioni particolari.



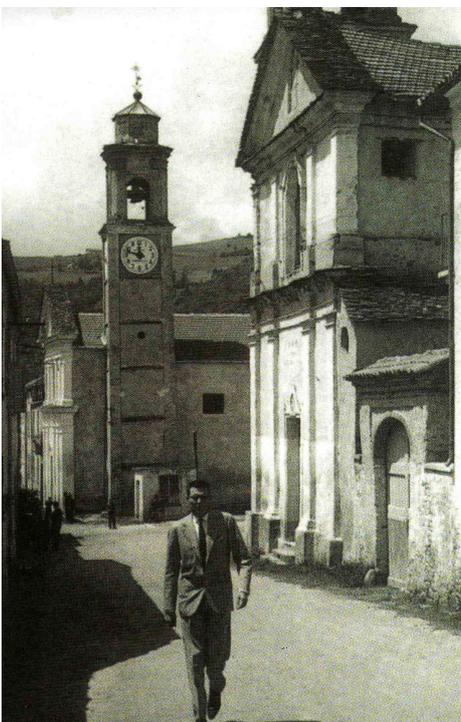
Nonostante la sua bella figura, Beppe si sentiva brutto, e soprattutto a causa di quella sua escrescenza sul naso. Prima di soffrire di una tremenda malattia della pelle, mio fratello era un bel ragazzo, aveva una bella presenza. Non aveva la bellezza hollywoodiana del Rabino, ma era un bel tipo come si vede anche in questa celebre foto di Aldo Agnelli, uno dei suoi amici più fedeli e anche un grande fotografo. Il giubbotto che Beppe indossa qui e nella foto precedente era in realtà di Aldo Agnelli: si vede infatti che gli sta un po' piccolo. Aldo stesso aveva voluto

che Beppe se lo mettesse quel giorno perché gli dava un'aria più da partigiano che non la giacca del vestito.

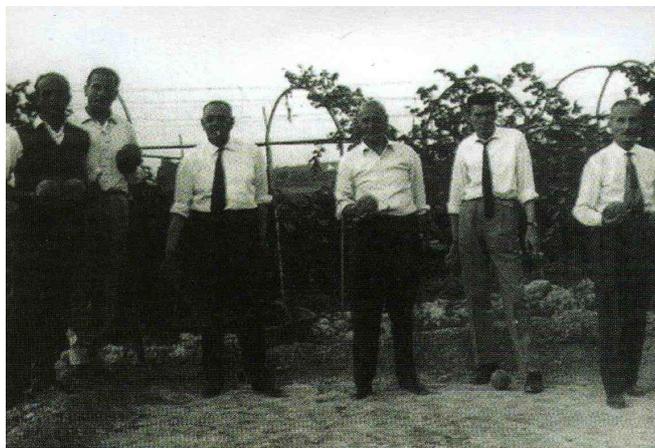


Qui sempre a Valdivilla, con Aldo Agnelli, al centro, e Ugo Cerrato un altro fedele amico, quello che lo chiama il suo Sancho Panza

Dal 1957 al 1964 ho vissuto per motivi di lavoro a Ginevra, e lì Beppe è venuto a trovarmi spesso. In una libreria di Ginevra, specializzata in edizioni internazionali, poteva trovare i suoi amati testi in inglese; e quando non poteva venire chiedeva a me di comprarglieli.

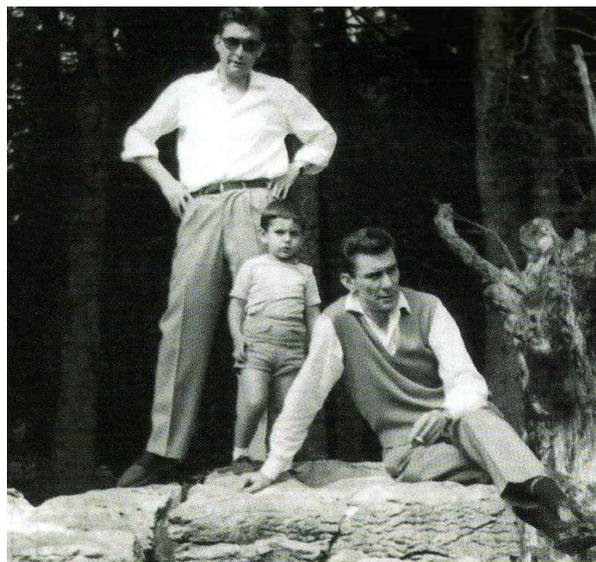


Anche questa è una foto di Aldo Agnelli. Qui Beppe gioca un po' al Gary Cooper di Mezzogiorno di fuoco, un film che amava molto. E' stata scattata a San Benedetto Belbo, il paesino delle alte langhe dove Beppe amava tornare spesso e dove ha ambientato molti dei suoi racconti di Langa: Superino ad esempio, la storia di un figlio illegittimo... Il parroco della chiesa che si vede sullo sfondo di questa foto si chiamava, e non sto scherzando, Don Chiavarino.



Questa foto dello stesso periodo è stata scattata nella cascina di Felice Bonardi, ad Altavilla, in collina sopra Alba. Beppe è tra il dottor Michelangelo Maserà, un suo caro amico ed estimatore, e l'avvocato Giovannone, sindaco di Alba. Nel terzetto a sinistra si riconoscono Felice e Gino Bonardi padre e figlio, e Ugo Cerrato al centro, in quel periodo inseparabile da Beppe.

Qui siamo a Parc Bertrand, con mio figlio Franco, nato nel 1955

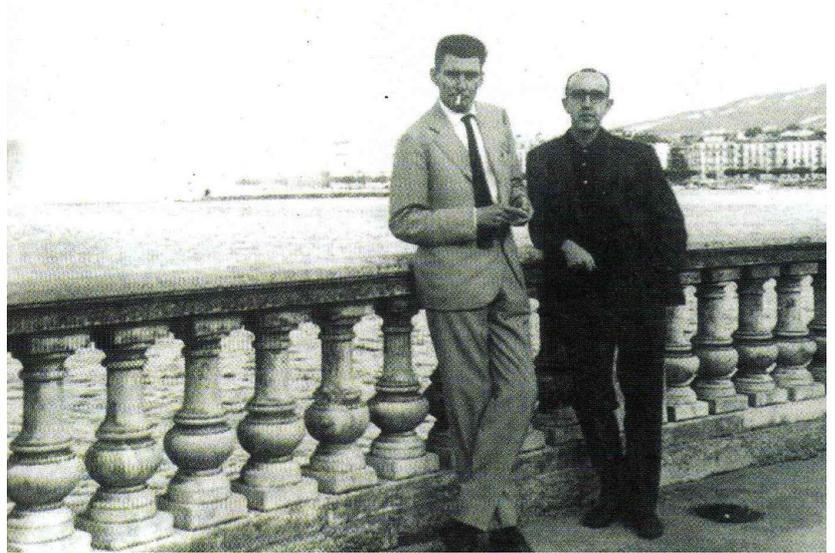


Beppe si sposò il 28 marzo 1960 con Luciana Bombardi, nel municipio di Alba: un matrimonio di rito civile che allora suscitò un piccolo scandalo. In viaggio di nozze vennero a Ginevra, ospiti miei. Anche queste sono foto di Aldo Agnelli, che li accompagnò per tutto il viaggio in Svizzera.





Sempre a Ginevra



Eccolo qui con Aldo Agnelli

Il matrimonio lo imborghesi, andava a mangiare a casa ad orari regolari, ma non lo cambiò radicalmente. Dopo la nascita di Margherita, però, nel gennaio del '61, Beppe conobbe un'improvvisa felicità. Qui sono nella casa di Via Michele Coppino, sotto il nuovo appartamento dei miei genitori: quel barometro che si vede alle spalle di Beppe era stato il mio regalo di nozze





Anche i miei genitori, che avevano già altri nipoti, ma lontani, in Svizzera e in Germania, furono molto contenti per l'arrivo di Margherita. Questa è una bella espressione di mio padre. Mio padre era la persona più mite di questo mondo, eternamente soddisfatto, l'esatto opposto di mia madre. Sopravvisse a Beppe di quasi dieci anni.

Nell'agosto del 1962 mio fratello andò in Versilia per ricevere il premio Alpi Apuane, e il dottor Micheli, preoccupato per le sue condizioni di salute, volle accompagnarlo. [In questa foto del carrarese Ilario Bessi lo vediamo al Pasquilo, di fronte al busto marmoreo di Enrico Pea, insieme a Giorgio Bassani, Roberto Longhi e, con gli occhiali da sole, Anna Banti]. Fu proprio lì che Beppe ebbe una prima crisi violenta del male che lo avrebbe ucciso. Rientrato ad Alba lo accompagnai io stesso a Bra per una visita specialistica dal dottor Notarianni. Ricordo che Beppe gli disse bruscamente: «Se è quella cosa di cui si parla me lo dica subito». Ma la diagnosi di Notarianni fu incoraggiante: un mese di riposo in alta collina e alcune medicine l'avrebbero rimesso a posto.

Tornammo in macchina ad Alba cantando, sollevati da quel dubbio terribile che lui aveva. Beppe andò a Bossolasco, nelle altre Langhe, dove passò alcune settimane felice, attorniato da amici, estimatori e signore che villeggiavano lì. Poi, alla fine di ottobre, seppi da Luciana che lo avevano ricoverato a Bra. Andai a trovarlo appena potei e lo trovai in un orrendo bugicattolo, in uno stato d'animo pessimo. I Rabino erano stati a trovarlo e gli avevano portato un libro, *Il tamburo di latta*. Beppe mi disse sconcolato: «Guarda cosa mi regalano... in questo stato». Era veramente abbattuto, gli s'era sviluppato un collo taurino come non avevo mai visto. Lo lasciai con una profonda tristezza, ma non pensavo che Beppe potesse morire, non mi passava neanche per la testa. Era impossibile morire a quell'età, no? Nessuno si rendeva conto della gravità. Finché un giorno telefonò Luciana: «Sai, lo portiamo a Torino. Gli han fatto un prelievo e ...». «Ma allora ha un tumore!», dico io. «Ma sei matto?!» fa lei. Mi precipitai da Ginevra all'ospedale delle Molinette, era febbraio; salgo le scale di corsa e incontro Aldo Agnelli, con un'espressione tragica, che mi fa: «L'ha un tumore grande così». Gli ultimi giorni furono terribili per Beppe. Non riusciva a respirare, e una volta mi fece un gesto come a dire: per favore fatemi un'iniezione ...





La fama postuma di Beppe ci colse completamente di sorpresa: sia io, che mia sorella, e tanto meno i miei genitori, non immaginavamo l'importanza e la vastità del suo lavoro. Questa è la prima commemorazione pubblica ad Alba, credo nel 1968. In prima fila, da destra, sono seduti mia cognata Luciana, mia sorella Marisa e i miei genitori. In seconda fila, tra Marisa e mio padre, s'intravede Pietro Chiodi, nostro ex professore di liceo, che poi avrebbe scritto un bellissimo ricordo di Beppe.



Beppe adorava sua figlia Margherita che gli assomiglia moltissimo...